

Anche in questo scorcio finale della sua lettera Giacomo, con concretezza, ci rimanda a condizioni di vita che sono un po' di tutti, evoca momenti di gioia e momenti di dolore, momenti di malattia e momenti di smarrimento e dicendo all'interno di ognuna di queste situazioni c'è un possibile passo di fede, c'è una possibile preghiera, c'è un possibile affidarsi a Dio. E lo fa con un realismo che è suo, concreto, e che di giorno in giorno in queste settimane stiamo anche gustando. Parola che ci rimanda quindi ad una certezza che mai abbandona il cammino dei discepoli, cioè qualunque situazione di vita anche magari la più esposta, la più difficile può essere attraversata da un atteggiamento di fede, chiedendo a Lui il dono dello Spirito che ce ne renda capaci, che ci dia l'atteggiamento e il linguaggio giusto, e l'animo sincero. Ed evoca anche quella figura sempre prestigiosa in Israele, la fede di Elia profeta, che si affida al Signore per implorare qualcosa che è prezioso per lui e per tutta la sua gente. Fino a quell'espressione bellissima in finale della lettera, quando annota: "Se uno di voi si allontana dalla verità e un altro ve lo riconduce costui sappia che chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore lo salverà dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati". Quindi non è solo una messa in guardia da possibili rischi, il parlare di Giacomo, è anche l'inviti esplicito a farsi positivi, quello del mettersi accanto a qualcuno che percorre strade che non sono le strade delle verità, questo è un passo possibile, fallo, e se lo fai salvi uno dalla morte e se lo fai il tuo gesto, e questo immagine davvero ci sorprende per la sua bellezza, coprirà una moltitudine di peccati. Ecco, Giacomo ci ha aiutato in questi giorni a toccare con mano il realismo della vita cristiana, quello che accade nei nostri giorni, nello scorrere del tempo e nella varietà delle situazioni, può sempre il tutto essere attraversato da una fede sincera. E poi questo brano noto, citato appunto con quella risposta sapiente: "Rendete a Cesare quello che è di Cesare, e quello che è di Dio a Dio", parola che taglia corto con l'insidia di una domanda che aveva soprattutto l'intento di metterlo alla prova. Ecco, proprio solo su questo raccolgo un piccolo spunto, che ci può essere d'aiuto, questa pagina di vangelo di rimanda ad un rischio che è sempre possibile, che il nostro avvicinarsi al Signore non è libero, è intenzionale ad ottenere una cosa che a tutti i costi vorremmo ottenere, e quando è così il nostro incontro del Signore non è un ascolto, abbiamo già deciso noi quello che ci dovrà dire. E allora anche se sentissimo le parole del vangelo le più diverse non avremmo lo spazio del cuore per ascoltarle, perché avevamo già deciso quello che volevamo sentirci dire, invece l'accesso a Gesù, ogni volta, nella lectio di ogni giorno, nella preghiera quotidiana, avvenga con l'animo di chi non mira ad altro se non a quella domanda e intento che dice Signore che cosa mi regali oggi, che cosa mi dici con la tua parola oggi, Signore? Questo è un animo vergine, questo è un animo bello, che dopo apre alla possibilità e alla gioia dell'ascolto. Anche oggi sia una giornata così, ognuno con i suoi compiti, i suoi impegni, i suoi ritmi, ma Signore l'animo sia quello di chi si fa condurre e ispirare da una parola che viene da te. Questa è una preghiera bella, preghiera carica di fiducia, preghiera da discepoli, appunto.

2 ottobre 2012